

IL GRUPPO ESCURSIONISTICO SPELEOLOGICO OSTUNESE (GEOS)

Intervista al presidente Francesco Lorusso a cura di Gianmichele Pavone

Quando è nata l'Associazione GEOS e di cosa si occupa?

Il nostro Gruppo è nato a gennaio, dopo che molti dei nostri associati si sono formati ed hanno accresciuto la propria esperienza all'interno di altri gruppi speleologici. Abbiamo sentito l'esigenza di creare un nuovo gruppo perché il nostro territorio è ricco di fenomeni carsici da studiare e conoscere meglio. In passato molto è stato fatto da altri speleologi che si sono avvicinati nelle nostre grotte, ma trattandosi di persone esterne alla nostra città non hanno potuto trasmettere l'importanza e la bellezza delle nostre grotte. Pertanto i nostri obiettivi sono: promuovere la conoscenza del territorio sul piano speleologico e naturalistico, acquisendo una coscienza ecologica finalizzata alla salvaguardia dell'ambiente; approfondire e valorizzare le testimonianze storiche ed il patrimonio artistico e culturale di cui il nostro territorio è particolarmente ricco; educare ed educare ad uno sviluppo sostenibile, in concerto anche con altri gruppi speleologici, con associazioni locali, con le scuole, con le amministrazioni e con qualsiasi cittadino che sia interessato.

Com'è nata la tua passione per la speleologia?

Correva l'anno 1974 o forse '75 (non importa) quando due ragazzini scorrazzavano a bordo di una sola bicicletta per le periferie ostunesi. Giravano le campagne, cercando "lu fonde de z'vite", ovvero un ap-



sieddi, come tutte le altre, va cercata non guardata, va capita non visitata, va studiata non autoproclamata. Quella pietra, quella roccia, come tutte le pietre e le rocce ci parla della vita della terra e dell'uomo, ci insegna dignità, ci trasmette civiltà, umanità, coraggio, ci sorride e ci rigenera.

Quante grotte sono state censite sul territorio ostunese e quali sono le più belle?

Nel catasto della Federazione Speleologica Pugliese sono censite 51 grotte, ma noi ne conosciamo già tante altre ancora da censire. Quest'ultima è un'attività spesso molto impegnativa, in quanto è necessario effettuare il rilievo della grotta, trasferendo alla federazione le piante e le sezioni, rilevando accuratamente le dimensioni, pendenze, i dislivelli, l'orientamento dei singoli rami della cavità e tanto altro.

Per rispondere alla seconda domanda devo fare necessariamente una premessa: la speleologia non è un'attività sportiva, escursionistica o turistica, ma è un'attività scientifica; l'esplorazione, lo studio di una grotta o di una zona carsica è in stretta correlazione con la geologia, la idrologia, idrogeologia, la biologia, la biospeleologia e l'archeologia. Pertanto, noi speleologi per un verso o per l'altro riteniamo che le grotte siano tutte interessanti e quindi tutte belle. Tuttavia per non eludere la domanda, devo riconoscere che effettivamente sul nostro territorio vi sono grotte che lasciano con il fiato sospeso. Qui i processi di dissoluzione e ricomposizione carsica hanno dato vita ad una grande quantità tipologica di concrezioni (coralliformi, a vela, a cascata, eccentriche, stratificazioni calcaree, vaschette carsiche, etc.) e tra le più belle vi sono la Grotta della Cava di Zaccaria, le due Grotte di Sant'Angelo, le condotte del Barbagianni, la grave di San Biagio. Ma tante altre ve-

ne sono anche nei territori limitrofi: la grave degli appetati a Fasano, la Grave di monte Castel Pagano a Cisternino, etc.

È possibile una fruizione turistica di questi tesori nascosti?

Le nostre grotte sono prevalentemente delle condotte freatiche non molto ampie ma ramificate, createsi su fratture della roccia che si aprono su stanze di crollo. Il tempo ha ampiamente concrezionato sia le stanze che

le condotte, rendendo altamente spettacolari le prime ma restringendo i passaggi nelle seconde. Questo crea una difficoltà tecnica che impedisce di utilizzarle per un turismo di massa. Infatti, bisognerebbe creare delle ampie aperture e ciò comporterebbe di fatto la distruzione delle cavità, perdendo non solo il senso della visita ma eliminando anche la possibilità di studio e approfondimento geologico, idrogeologico e storico. Non escludo, tuttavia, che si possano effettuare delle visite didattiche per piccoli gruppi, muniti delle giuste attrezzature di sicurezza. È chiaro che gli speleo-turisti devono essere accompagnati da speleologi esperti e capaci di gestire i gruppi. Questo tipo di attività, per le grotte più impegnative, va comunque concordata con una serie di figure (come la comunità speleologica ed archeologica) che ne possano avallare l'idea.

Sono ipotizzabili altre modalità di conoscenza e valorizzazione?

Riteniamo che la valorizzazione passi necessariamente dalla conoscenza. Questo è uno degli obiettivi fondamentali della nostra associazione, per questo il nostro gruppo sia pur di recente costituzione: ha già collaborato con le scuole, con lezioni di carsismo in aula, ed i ragazzi hanno mostrato grande interesse e curiosità; ha avuto modo di relazionare in un incontro con l'UniTRE di Ostuni dal titolo "Viaggio attraverso le cavità carsiche del territorio di Ostuni" nel quale si è parlato di carsismo e di biospeleologia del nostro territorio; ha organizzato già varie attività escursionistico-carsiche aperte a tutti i cittadini, per conoscere i magnifici paesaggi della scarpata murgiana e la complessità delle grotte; ha collaborato con la cooperativa GAIA, effettuando delle escursioni di speleo-trekking in cui si abbinano le nozioni di carsismo alla conoscenza delle biodiversità botaniche; sta collaborando con un'équipe di psicologi impegnati in un lavoro su operatori socio-sanitari del settore psichiatrico che effettueranno dei test in grotta.

Questo è quanto continueremo a fare perché siamo convinti che solo attraverso la conoscenza si possa imparare a valorizzare il territorio. È necessario però che si rafforzi la collaborazione tra i vari addetti ai lavori, associazioni, cooperative e amministrazioni pubbliche. A tal proposito ci tengo a dire che l'attuale amministrazione comunale si è da subito dimostrata sensibile alle nostre attività, per ora solo attraverso un consenso e un appoggio ideale, ma siamo sicuri che nel prossimo futuro si possano attivare anche forme più concrete di cooperazione.

Perché un "profano" dovrebbe avvicinarsi al mondo della speleologia?

Crediamo che la scoperta del territorio sia fonte di grandi emozioni e possa portare ogni individuo a vivere esperienze emotive intense, permettendogli di "abitare la vita" in modo sereno e consapevole. Per questo vogliamo far vivere queste esaltanti esperienze a tutti coloro che, fortemente motivati, vogliono condividerle con noi. Sulla nostra pagina facebook (geos@speleologia) pubblichiamo tutte le nostre iniziative: fra le tante, il 21 e 22 luglio ad Ostuni vi sarà un mini raduno speleologico/calcistico pugliese. Ci sarà da divertirsi trovando un po' di tempo anche per il nostro meraviglioso mare ma poi necessariamente... GROTTI!



pezzamento di terra dove poter trovare un frutto che riuscisse sfamare la loro voglia di divertirsi e di vivere, prendendo ciò che non era consentito prendere. Andava bene un albero di pere, un albero di fichi, ma andava benissimo un ramo di ciliegie o un filare d'uva. In giro per fondi ci si imbatteva anche nei panorami che la scarpata murgiana sapeva regalare, offrendo scorci mozzafiato, ma si trovavano anche cavità naturali, frantoi dismessi, manufatti fiabeschi, abitati un tempo da uomini e donne ormai lontani. Li aveva costruiti un uomo più vecchio e saggio di chi, adesso, visitava tali capolavori a bordo di due ruote a pedali; ragazzini che trafugavano la sacralità di quei luoghi, restituendogli però la vivacità e la goliardia di un tempo passato. Talvolta in due ma anche in tre o quattro si viaggiava in bicicletta, sudando e schiacciando sul pedale, invertendosi di posto quando la fatica mozzava il fiato di chi conduceva, la frase fatale era: "na' portla tu" e si cambiava di posto senza perdere il ritmo del viaggio. Ma a quel punto chi veniva "portato" si sentiva meno sicuro di quando "portava", ma faticava meno. Si sfogavano così gli impulsi trasgressivi di chi voleva sentirsi grande, a 11 anni, senza essere abbastanza maturo. Si sfogano oggi le perversioni di chi non ha potuto fruire in gioventù di emozioni libere donategli gratuitamente dalla vita, dal creato e dalla terra madre. E girando per poderi, masserie e piccoli casolari, un giorno qualcuno (non ricordo chi fosse) ci disse che lì, in alto, su quella che a noi sembrava una montagna, c'era una grotta anzi forse due. La "montagna" era il monte "Risieddi" e noi arrivammo lì quel giorno, perché la strada era in discesa (solo l'andata però). Lasciate la bicicletta sul un muretto a secco, come facevamo sempre, cercammo la grotta, ma dopo ore di ricerca tra spine aguzze, erbe urticanti e muretti a secco tornammo alle biciclette sconfitti. Ci ristorammo "allu fonde de z'vite" prima di ripartire. Riprendemmo la pedalata per tornare a casa. Tre giorni dopo io ed altri due amici (Antonio e Cesare), sconfitti gli ultimi arbusti, eravamo lì sull'uscio della grotta: ci sembrò magica come le altre che avevamo visto sino ad allora, ma la folta vegetazione non dava la possibilità del grande panorama. Lo spettacolo della natura lo avevamo visto salendo, tra una ramo e l'altro, ma su quel grande imbocco che portava all'interno, vi era solo ombra di rami. Entrammo a fatica sprovvisti di torcia, solo ricchi di entusiasmo ed ormoni in rivolta. Appena riuniti, ci accorgemmo che per noi, non era importante quella grotta, ma era importantissimo averla cercata e trovata. Oggi mi occupo di speleologia, so che quella è la grotta "de li Risieddi" e che, in realtà, in quel sito ce ne sono due: "Risieddi 1" e "Risieddi 2". Qualcuno però ha il vezzo e anche la presunzione di chiamarla in altro modo, di autonominarsela, di autoattribuirselà, di autoproclamarla, di volerla gestire in proprio, ma già noi, ingenui adolescenti sin dal 1973 riuscimmo lì a capire che quel luogo non era nostro ma era stato vissuto già prima di noi da chi non conosceva condomini e villette a schiera. Di quel luogo riconoscemmo la sacralità del vissuto quotidiano, pur non riuscendo a rispettarlo del tutto, era un posto sicuro e misterioso, calmo ma tenebroso che dava al tempo stesso serenità e timore. Come sempre tornammo a casa, passando prima sotto un albero di fichi o di ciliegie, non ricordo, ma per noi era uguale. Oggi dopo diversi anni di speleologia comprendo che la grotta del monte Ri-

